



Il Noir in Festival premia Camilleri ‘Non temo la crisi’

All'autore il Chandler: "Rese umani gli eroi"

L'Asso, quelli del Courmayeur Noir in Festival, lo calano subito. Dimostrazione di lungimiranza che neppure l'Apocalisse annunciata può oscurare. Perché è proprio all'idea dell'estremo e del non ritorno è affidata cabalisticamente questa ventunesima edizione, più noir che mai, ricca di sorprese a cavallo tra cinema, letteratura e televisione, che si fa beffa del grigio destino imminente. Camilleri è l'asso che si prende il premio Chandler dalle mani del complice letterario Giancarlo De Cataldo e per la gioia degli astanti regala una lectio magistralis ribollente d'ironia: «La prima volta a Courmayeur arrivai peggio di Totò, prevedendo reumatismi e fu invece un'esperienza fantastica. Mi avevano commissionato un racconto e per problemi organizzativi anche un collega francese ebbe la mia stessa sorte e i due scritti furono letti uno dopo l'altro: erano identici nell'intreccio e noi non ci conoscevamo. Fummo insultati da un signore nerboruto che ci accusò di pastetta. Io pensai al solito americano spocchioso quando scoprii che in realtà era un siciliano meglio conosciuto come Ed Mac Bain, autorità nel genere. La verità che c'è affinità nella famiglia di scrittori mediterranei. Mio padre è Simenon, mio zio è Durrenmatt, io sono un siciliano di scoglio, nessun inglese spaccacapelli».

Il premio Chandler però gli piace assai perché gli piace in Chandler l'ironia sottesa e continua e la vulnerabilità che lui regala all'eroe che nel giallo classico non concepisce possibilità di scacco. Soprattutto Camilleri non vede l'ora di incontrare un altro pezzo da

novanta che però il padre del Festival, Giorgio Gosetti, farà apparire solo a Courmayeur: Petros Mårkaris, scrittore greco, paese dal nostro uguale destino emblematico: «Mi incuriosisce moltissimo. Io lavoro isolato, non ho amici scrittori. Sono curioso di vedere come parla perché è da come organizzerà il suo discorso che io capirò come è fatto, lui sarà la conseguenza del suo proporsi». Camilleri, lui si propone come scrittore dagli ampi registri: «Una volta scrissi un western. Me lo pagarono e non ne seppi più nulla. Un giorno accendo la tivù e vidi degli ectoplasmi muoversi. Incredibilmente riuscii a prevedere gli accadimenti. Non capivo perché. Poi sobbalzai: l'avevo scritto io».

A proposito di Mårkaris, studioso di economia, nel suo libro "Prestiti scaduti", racconta la crisi più cupa ma con un finale di speranza. Lei Camilleri come scriverebbe la fine di questa storia? «Sciaccia diceva, "Con tutto che sono orbo la vedo nera". È un momento bruttissimo ma l'apocalisse è ben altro, è la perdita di cose che amo. Però la tragedia grossa c'è. Io la vedo come se stessi combattendo una guerra globale del 2000. Si usa il denaro per ridurre sul lastrico la nazione più debole e si seguono i listini di Borsa come quando, io ragazzo, seguivo i comunicati delle forze in campo. E la Banca Europea è il maggiore che comunica strategie. La cosa grave è che non conosciamo il nemico, oppure sì, è la mancanza di regole e non sappiamo come andrà a finire. Malgrado tutto la vita continua. Ha un senso, i rapporti umani si rafforzano e non si incrinano. Magari da un male può venire un bene».

